

L'appello

Asia Bibi parla dalla cella
"Salvatemi dal Pakistan"

FRANCESCA CAFERRI

«**S**TO male. Mi sento soffocare fra queste quattro mura in ogni momento. Ogni minuto che passa mi sembra essere l'ultimo. Mi sveglio tutte le mattine pensando che quello sarà il mio ultimo giorno». È un grido disperato quello che Asia Bibi lancia dalla cella di isolamento del carcere di Sheikpura, nel Punjab pachistano, dove è rinchiusa, condannata a morte per blasfemia, nella prima intervista concessa dall'inizio della sua vicenda.

"Io cristiana in carcere per la fede salvatemi, sto morendo ogni giorno"

Parla Asia Bibi, la pachistana condannata a morte per blasfemia

LA DONNA, madre di 5 figli, è stata arrestata nel 2009 e condannata nel 2010: la sua colpa, secondo le vicine di casa, sarebbe quella di aver insultato Maometto e di essersi rifiutata di convertirsi all'Islam. Il caso si è trasformato in una questione internazionale quando la proposta di modificare la legge sulla blasfemia sull'onda della sua vicenda, ha generato un'ondata di violenze in Pakistan: una rabbia culminata negli assassinii, a gennaio e marzo, del governatore del Punjab Salmaar Tasmeeer e del ministro delle Minoranze religiose Shahbaz Bhatti, che si erano battuti per la modifica.

Dopo queste morti, il cerchio intorno ad Asia Bibi si è stretto ulteriormente. Oggi vive in isolamento: non può uscire dalla cella neanche per prendere aria, perché c'è il timore che venga assassinata. Familiari e legali sono minacciati. È malata, e chi la conosce è preoccupato per la sua salute, fisica e mentale. Questa preoccupazione è uno dei mo-

tivi che spiega la scelta di rompere il silenzio, parlando per la prima volta con un giornale. Asia Bibi risponde alle domande tramite il marito, Ashiq, l'unica persona insieme ai suoi legali autorizzata ad incontrarla, e alla sede londinese della Masihi Foundation, che si occupa della sua difesa.

Signora Bibi, per prima cosa vuole raccontarci come sta?

«Prima di rispondere alla sua domanda, voglio mandare i miei ringraziamenti a tutti quelli che sono preoccupati per me e che stanno pregando per me. Io sto molto male. La notizia della morte di Shahbaz Bhatti mi ha devastato e non riesco a riprendermi. Mi sento soffocare in queste quattro mura in ogni momento. Ogni minuto che passa mi sembra essere l'ultimo. Mi sveglio ogni mattina pensando che forse quello sarà il mio ultimo giorno: e allora piango. Piango per i miei figli e per mio marito».

Ci racconti come vive...

«Le mie condizioni di vita in carcere non sono semplici. So-

no in isolamento e non posso parlare con nessuno a parte il personale della prigione, con il quale però non mi sento di parlare. Sono in una situazione davvero difficile, nessuno può capire quello che sto vivendo: mi hanno condannato a morte e sono innocente. Non ho commesso nessun crimine eppure ogni persona in questa prigione mi fissa come se io fossi la persona più terribile che vive al mondo».

Ha paura?

«Sì. Ho paura, sono terrorizzata: per la mia vita, per quella dei miei figli e di mio marito. Non ce la faccio più e non penso che ad uscire da questo luogo miserabile. La cosa che mi



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

preoccupa di più sono le mie figlie, che stanno soffrendo con me: mi sento come se la mia intera famiglia fosse stata condannata. Questo mi rende triste e mi fa sentire come se fossi responsabile, come se fossi stata io a fallire in qualcosa. Le donne in questo mondo sono chiamate a costruire una casa, un futuro, insieme alle loro famiglie: ma io? Che futuro posso promettere io alla mia famiglia, alle mie figlie, se sono bloccata qui dentro? Vorrei offrire loro una vita più sicura in un altro posto: in un posto qualunque che non sia il Pakistan. Ma so che forse non vivrò per arrivare a vedere questo futuro. Sarei felice se solo sapessi che la mia famiglia è al sicuro. Ma so per certo che se anche io uscissi di prigione, se anche la corte decidesse che sono innocente, qui non sopravviverei: né io né la mia famiglia. Gli estremisti non ci lasceranno mai in pace: sono una donna segnata. Ma la mia fede è forte e credo che Dio misericordioso risponderà alla mie preghiere».

È consapevole che il suo è diventato un caso internazionale? Che in Pakistan e in moltissimi altri Paesi intorno alla sua vicenda si sono accesi dibattiti e polemiche? Se queste notizie Le sono arrivate come giudica tanto interesse? Si sta rivelando utile per il suo caso?

«Il mio mondo è chiuso dentro a queste quattro mura. Ho sentito molte cose su questi dibattiti, me le hanno raccontate: ma tanto rumore non ha portato a nessuno cambiamento nelle mie condizioni di vita. Due delle persone che mi hanno più appoggiato in Pakistan, che hanno fatto sentire la loro voce per me, sono morte. Sono terrorizzata per chiunque li fuoristarischando la sua vita per me e per le tante altre persone che stanno soffrendo per me. Ho paura non solo per la mia famiglia, ma anche per i miei legali e per la Masih foundation, che con tanta generosità sta aiutando la mia famiglia. Prego Dio ogni giorno perché alle persone che sono dalla mia parte non accada nulla».

Cosa ha pensato quando ha saputo invece che due delle persone che si erano battute per lei erano state assassinate, una dietro l'altra? E che molte

persone, in Pakistan, hanno gioito per quelle morti?

«Ho sentito un dolore terribile quando ho saputo della morte di Salman Taseer prima e di Shahbaz Bhatti poi: sono rimasta senza parole, sotto choc. Poi mi sono infuriata, non volevo crederci: il mio cuore è con le loro famiglie e con tutte le persone che li amavano. Hanno dato la vita per una causa importante, vorrei che l'intero mondo riconoscesse la loro lotta e il loro sacrificio, che sono stati fatti in nome dell'umanità intera. Da allora passo molte notti senza dormire. Sono frustrata e penso che la mia vita sia ad un punto morto. Sto disperatamente aspettando di uscire da questa prigione e voglio chiedere aiuto a tutti perché facciano qualcosa per risolvere questo caso. La gente qui in Pakistan usa la legge sulla blasfemia per risolvere le proprie questioni personali: questa legge dovrebbe solo essere abolita, perché fa male a tutti, siano essi cristiani o musulmani. Nessuno sarà mai al sicuro in Pakistan fino a quando questa legge continuerà ad esistere. Io sono per certo di essere una vittima innocente di questa legge; soffro e l'intero mondo deve sapere che sto soffrendo senza aver commesso nessun crimine».

Parliamo di futuro, signora Bibi: cosa sogna di fare quando uscirà? Quale sarà il suo primo gesto?

«Ringrazierò Dio per essersi preso cura di me e della mia famiglia. Abbracerò forte ogni singolo membro della mia famiglia e poi farò con loro una grande cena per celebrare. Poi ringrazierò le persone che non conosco di persona ma che tanto stanno facendo per me, come Haroon Masih della Masih foundation, di cui ho sentito così tanto parlare. Ma il mio sogno più grande è quello di incontrare Papa Benedetto. Haroon mi ha fatto arrivare la notizia che il Santo Padre ha parlato di me: questo mi ha dato moltissima speranza, mi ha spinto a continuare a vivere, mi ha fatto sentire amata e come se l'intero mondo fosse con me. Mi sono sentita onorata: è un privilegio sapere che ha parlato per me, che ha pronunciato il mio nome, che segue il mio caso personalmen-

te. Vorrei vivere abbastanza per vedere il giorno in cui potrò incontrarlo e ringraziarlo di persona».

Mi sento soffocare

Mi sento soffocare. Ogni minuto mi sembra l'ultimo. Mi sveglio la mattina pensando che forse sarà il mio ultimo giorno. E piango

Il sogno del futuro

Vorrei offrire alla mia famiglia una vita sicura in un posto qualunque che non sia il Pakistan. Ma so che forse non vivrò per vedere questo futuro



LA FONDAZIONE

La "Masih Foundation Pakistan" è un'organizzazione non governativa con uffici in Pakistan e Gran Bretagna: opera nel campo dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e della tutela dei diritti delle minoranze religiose. Si occupa dell'assistenza legale ad Asia Bibi (nella foto in alto) e alla sua famiglia

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

**MOBILITAZIONE**

Una manifestazione in Pakistan a favore di Asia Bibi, la donna cristiana accusata di aver offeso Maometto

**LA CONDANNA**

Asia Bibi è condannata a morte nel 2010 per blasfemia: cristiana, è accusata di aver insultato Maometto e rifiutato di convertirsi

LA LEGGE

A dicembre 2010 la deputata Rehman propone in Parlamento di abolire la pena di morte per blasfemia, introdotta nel 1986

LA POLEMICA

Subito dopo il Pakistan è paralizzato da scioperi contro la proposta: quello di Asia diventa un caso internazionale

GLI ASSASSINI

Il governatore del Punjab e il ministro delle Minoranze lottano per Asia: sono uccisi a gennaio e marzo. I Taliban rivendicano